

In Ticino si sente spesso parlare di "tagli nella scuola": ma cosa sono davvero questi tagli? A cosa sono dovuti? Come sono composti? Cosa provocano?

Per rispondere a queste e a numerose altre domande, Francesco Vitali e Zeno Casella affrontano il tema dalla prospettiva degli studenti, cercando di analizzare la tendenza in atto da ormai più di 20 anni e proponendo una chiave di lettura critica che si interroga anche sulle conseguenze di queste misure per la qualità dello studio e per l'accesso al sapere.

Per meglio comprendere le motivazioni politiche alla base della recente evoluzione della scuola pubblica ticinese, viene inizialmente affrontato il tema del debito pubblico e dei differenti approcci possibili verso di esso. In seguito, si entra nell'analisi vera e propria dei cosiddetti "tagli", ripercorrendone le tappe principali ed esaminandone gli effetti a breve e lungo termine.

Una lettura di base per comprendere l'offensiva lanciata dai partiti borghesi contro la scuola pubblica e il diritto allo studio: perché per combattere i tagli, bisogna prima conoscerli!



Sindacato Indipendente degli Studenti e degli Apprendisti



www.sisa-info.ch

Il Centro Studi "L'Altrascuola" si occupa di analizzare la situazione, le prospettive e le problematiche del sistema scolastico ticinese, oltre ai vari aspetti delle politiche giovanili, economiche e sociali che hanno ripercussioni sulla vita degli studenti e degli apprendisti ticinesi.

Tutto ciò mantenendo un occhio aperto sul mondo che ci circonda, per recepire tendenze e derive che possono essere connesse con la nostra realtà cantonale.

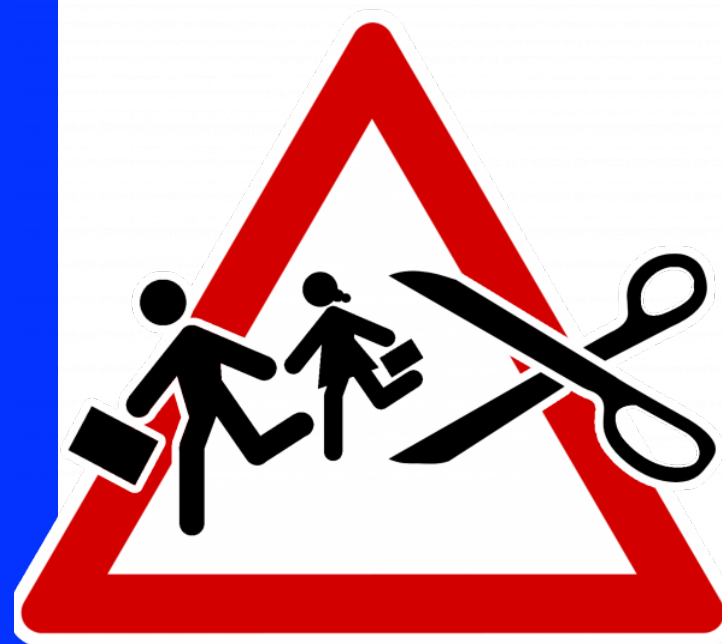
L'obiettivo è quello di favorire una presa di coscienza critica da parte dei giovani, per far sì che essi siano il motore dei mutamenti sociali.

I Quaderni de L'ALTRASCUOLA

Ma questi tagli, cosa sono?

Il debito pubblico e le politiche di risparmio nella scuola pubblica

Francesco Vitali e Zeno Casella



Gennaio 2016



Questo quaderno, prodotto sulla base dei dati raccolti per il seminario d'inizio 2016 sul finanziamento della scuola pubblica, si pone l'obiettivo di mettere a fuoco la tematica delle politiche di risparmio nel settore dell'istruzione. A nostro avviso questo argomento, spesso battuto dalle associazioni magistrali, mancava infatti di una trattazione che assumesse la prospettiva degli studenti e mettesse in primo piano le principali conseguenze che li vanno a riguardare più o meno direttamente, rilevando le innumerevoli criticità di questo genere di interventi risparmiatori.

Il tema delle politiche di risparmio nella scuola non può tuttavia venir adeguatamente affrontato senza una minima preparazione sul tema del debito pubblico e sui differenti approcci verso la gestione dell'apparato statale: per questo motivo, si è ritenuto utile introdurre un capitolo che tratta a fondo questa tematica e collega la tendenza in atto a livello globale con quella ticinese.

Nota metodologica: la stragrande maggioranza dei dati statistici presentati è tratta dal monitoraggio annuale dell'educazione "Scuola a tutto campo. Indicatori del sistema educativo ticinese" (CIRSE, Locarno, 2015), motivo per cui si è ritenuto superfluo indicare puntualmente la provenienza dei vari dati. Si è perciò deciso di indicare unicamente la fonte dei dati non estratti dalla succitata pubblicazione, precisazioni che potete trovare in nota a piè di pagina.

Indice

INTRODUZIONE	2
Indice	
IL DEBITO PUBBLICO E LE POLITICHE DI GESTIONE STATALE	3
1. Spesa statale, deficit e debito pubblico	
2. Neoliberalismo e keynesismo: diverse visioni nella politica di gestione dello stato	
2.1. Debito pubblico secondo neoliberalisti e keynesisti	
3. Situazione odierna: differenti esempi a confronto	
3.1. I tagli del governo ticinese, frutto dell'ideologia neo-liberale	
LE POLITICHE DI RISPARMIO NELLA SCUOLA PUBBLICA TICINESE	5
1. La spesa per l'istruzione del Cantone Ticino	
1.1. Licei e scuole professionali: vittime sacrificali dei risparmi	
2. Le misure di risparmio: salari, innovazione e servizi	
2.1. Gli stipendi dei docenti: come svilire una professione	
2.2. Il monte ore di sede: come sabotare l'innovazione	
2.3. L'aiuto finanziario allo studio: come spingere gli studenti a indebitarsi	
2.4. Il numero di allievi per classe: come ridurre la qualità dell'insegnamento	
2.5. Infrastruttura e servizi: come rendere inospitale una scuola	
3. Le conseguenze: selezione, disagio e minore offerta formativa	
3.1. Il disagio negli studi: non avete mai detto "che palle, anche oggi c'è scuola"?	
3.2. L'assenza d'innovazione: e la scuola rimane pallosa	
3.3. La riduzione dell'offerta formativa: meno scuola pubblica = più lezioni private?	
3.4. La selezione sociale: verso un'esclusione delle classi meno agiate	
CONCLUSIONE	11
Bibliografia	

La scuola pubblica ticinese non è sicuramente la peggiore di questa terra, anzi: in rapporto alla situazione presente nemmeno tanto lontano da noi, abbiamo certamente di che rallegrarci.

Tuttavia la tendenza evidenziata dai dati e dai casi presentati non lascia presagire nulla di buono: il Ticino, perfettamente in linea con le direttive OCSE e UE, sta deviando verso una concezione della scuola tipicamente neoliberista. L'attuale fase storica vede infatti convivere due fenomeni, di segno contrapposto, che vanno però a perseguire il medesimo obiettivo: la creazione di una scuola guidata essenzialmente dalle regole del libero mercato e al servizio dell'economia. Essi sono:

- **il disinvestimento nella scuola pubblica:** come abbiamo visto, lo stato, in Ticino come altrove, ha perso interesse a spendere nell'istruzione. Ciò deriva essenzialmente dal tipo di politica di gestione dell'apparato statale attualmente dominante: l'approccio neoliberista verso il debito pubblico spinge la classe politica a ridurre fortemente le spese dello stato, in tutti i settori in cui esso opera. La scuola pubblica non fa eccezione e viene chiamata anch'essa a compiere la sua parte di sacrifici.
- **la mercificazione dell'istruzione:** se il ruolo dello stato nella formazione viene meno, parallelamente emerge un nuovo attore interessato a subentrargli: l'economia privata. Come abbiamo visto, l'unico settore scampato alla scure dei tagli è quello della formazione professionale in tirocinio, grazie al quale le imprese private possono assicurarsi manodopera a basso costo e si garantiscono il ricambio dei lavoratori nella propria attività. Inoltre, il settore privato ha tutto l'interesse a promuovere il tipo di istruzione che riesce a procurargli la manodopera specializzata di cui ha bisogno: ecco così che vari enti privati iniziano a "riempire i buchi" finanziari lasciati dalle carenze dell'ente pubblico, sovvenzionando progetti di ricerca, cattedre, materiali didattici e premi per gli studenti. La formazione diviene quindi una vera e propria merce, con un proprio prezzo e acquistabile sul mercato (se si hanno le risorse per farlo...).

Questo modello di scuola ha però diversi inconvenienti.

Da un punto di vista democratico, impoverisce terribilmente l'istruzione fornita alle nuove generazioni: quale istituto bancario, quale azienda saranno disposte a spendere dei soldi per delle lezioni di storia, di filosofia, di latino? Le discipline umanistiche, "palestra d'allenamento" per il pensiero critico e per la riflessione autonoma, ma prive di qualsiasi valore economico, verrebbero abbandonate, impedendo la formazione di cittadini capaci di interpretare la realtà che li circonda.

Da un punto di vista sociale, comporta l'introduzione di nuove importanti disuguaglianze tra le differenti classi: la selezione nell'istruzione si accentuerebbe considerevolmente, dal momento che la non redditività dei servizi volti a compensare gli squilibri sociali (ad es.: le lezioni di sostegno) ne condannerebbe l'esistenza, dando vita ad un mercato dell'istruzione privata in cui solo chi ha una disponibilità finanziaria sufficiente è in grado di assicurarsi una formazione adeguata. Del resto, già oggi, non propriamente tutti riescono a pagarsi i ripassi fuori orario con degli specialisti...

Per questi motivi, rivendichiamo una scuola che rimanga integralmente pubblica, che riceva le risorse necessarie a compiere la propria insostituibile funzione e che prenda in seria considerazione le necessità degli studenti, garantendo loro tutto il sostegno necessario a correggere le disuguaglianze sociali insite nel sistema capitalista nel quale ci troviamo.

Bibliografia

- CIRSE, *Scuola a tutto campo. Indicatori del sistema educativo ticinese*, Locarno, 2015
- Ufficio di statistica, *Annuario statistico ticinese*, Bellinzona, 2015
- Ufficio federale di statistica, *Mosaïque de l'éducation en Suisse. Les indicateurs de la formation*, Neuchâtel, 2007

(per la sitografia, consultare le note)

3.3. La riduzione dell'offerta formativa: meno scuola pubblica = più lezioni private?

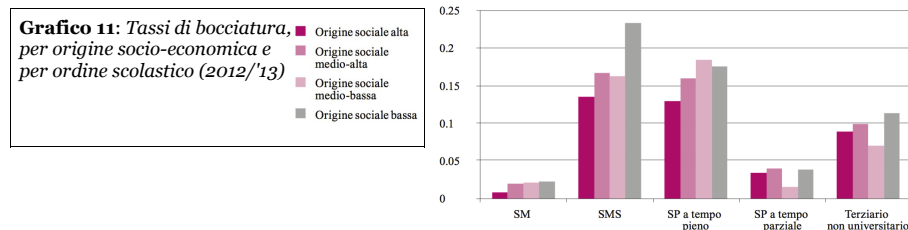
Anche se negli ultimi anni la Dotazione Oraria d'Istituto (DOI) di varie sedi è oggettivamente aumentata (passando, per le SMS, da una media di 39 a una di 41 ore-lezione per classe in 5 anni⁹), questa crescita è però in gran parte servita a finanziare varie attività amministrative, senza portare ad un aumento dell'offerta formativa complementare.

Nel grafico 10¹⁰, che riporta l'evoluzione alla Scuola Cantonale di Commercio di Bellinzona, possiamo notare come il numero di ore-lezione dedicate allo svolgimento di lezioni non previste dal regolamento degli studi (lezioni di sostegno, corsi facoltativi, ecc.) sia calato in soli 6 anni di ben due terzi! Concretamente, gli studenti della SCC sono stati via via privati della possibilità di fruire di lezioni complementari, come le lezioni di recupero, che dovrebbero avere la funzione di controbilanciare gli squilibri sociali presenti tra gli allievi: ora che questo servizio è stato quasi eliminato, l'unica via percorribile è quella delle lezioni private, le quali non sono purtroppo accessibili a tutte le tasche...

Parallelamente, vediamo come anche i corsi bilingue, per i quali i docenti titolari beneficiano di sgravi orari, siano stati colpiti dal riorientamento della DOI: riducendo gli sgravi per gli insegnanti, viene dato loro meno tempo per preparare le lezioni (più impegnative delle normali), provocando maggior stress nei docenti (riversato poi sugli studenti) e abbassando la qualità dei corsi.

3.4. La selezione sociale: verso un'esclusione delle classi sociali meno agiate

La riduzione dell'offerta di lezioni di sostegno, le pressioni verso un sistema di sussidi incentrato sui prestiti, l'aumento dei prezzi nelle mense, un alto numero di allievi per classe, ecc. sono tutti differenti aspetti del medesimo problema: la selezione sociale tra gli studenti. Ben lungi dall'essere risolto (come si vorrebbe far credere a Bellinzona...), lo squilibrio delle opportunità formative si può riconoscere fin dalla Scuola Media (in cui il ruolo dei livelli A/B è comprovato da vari dati: uno studente di origine sociale alta ha tra il 10% e il 30% di probabilità in meno di finire in un corso B rispetto a uno di origine sociale bassa) e riguarda tutti gli ordini di scuola.



Come mostra infatti il grafico 11, il successo scolastico in qualsiasi grado di formazione è strettamente correlato allo status sociale dello studente e della sua famiglia: nel caso delle SMS, solo il 14% degli studenti di origine sociale alta non è riuscito a superare l'anno, contro il 24% degli allievi di origine sociale bassa. Questa situazione, tutt'altro che rassicurante, meriterebbe di venire affrontata con la dovuta serietà e non tagliando nei pochi servizi che ancora forniscono un aiuto!

9 SCC, Relazioni sulla gestione (<https://www.sccbellinzona.ch/index.php?id=381>)
10 Idem

1. Spesa statale, deficit e debito pubblico

Essenzialmente lo stato divide i suoi investimenti o meglio utilizza il proprio budget in due ambiti: le infrastrutture e le sovvenzioni sociali. Con infrastrutture si intende principalmente le vie di comunicazione come strade ferrovie ecc, l'amministrazione e via dicendo. Come sovvenzioni sociali possiamo invece citare le pensioni, l'assistenza, la disoccupazione, le borse di studio, gli aiuti alle famiglie, ecc. Il settore scolastico è in qualche modo sia un'infrastruttura che una sovvenzione sociale dato che svolge un ruolo di utilità per l'economia privata e allo stesso tempo sovvenziona la formazione del cittadino. Con la seguente schematizzazione seguo quella stabilita da J. O'Connor (si veda James O'Connor, la crisi fiscale dello stato), ossia le infrastrutture servono da appoggio alle attività delle imprese private, che non possono/vogliono assumersi loro stessi tale spesa, mentre le sovvenzioni sociali (spesa sociale) ha principalmente lo scopo di lenire le tensioni sociali date dalla disuguaglianze insite nella società capitalista.

Tali spese sono finanziate dallo stato attraverso la riscossione di tasse o imposte, va notato che lo stato oltre a questa forma di finanziamento potrebbe anche avvalersi di proprie aziende il cui profitto vada a rimpinguare le casse statali, tuttavia in occidente questa forma di finanziamento è del tutto praticamente scomparsa attraverso le cosiddette privatizzazioni. Spesso accade che le spese che lo stato deve assumersi eccedono il proprio budget disponibile, in questo caso parliamo di deficit nel bilancio pubblico. Lo stato quindi per sopperire alla mancanza di denaro si indebita.

2. Neoliberalismo e keynesismo: diverse visioni nella politica di gestione dello stato.

Differenti ideologie, teorie economiche ed interessi stanno alla base delle politiche di spesa statale e della tassazione. In questo capitoletto elencherò molto in generale e brevemente le due più importanti teorie/ideologie rispetto al contesto in cui viviamo.

Si può tranquillamente affermare che l'ideologia e teoria economica oggi egemonica in Occidente è quella liberista o, per essere più precisi, neoliberalista. Essa si basa sul concetto che il mercato è il regolatore assoluto dell'economia, ne garantisce l'equilibrio ed avvantaggia tutte le parti coinvolte nel ciclo economico. Sempre secondo questa visione, l'intervento dello stato nell'economia deturpa il naturale processo regolatore del mercato creando squilibri ed andando quindi a danneggiare tutte le parti coinvolte (con parti coinvolte si intende essenzialmente lavoratori e imprenditori). In questo senso le politiche di spesa statale vanno contenute al massimo, lasciando più spazio possibile alla "libera impresa", ossia le aziende private. In questo senso si può dedurre ad esempio che le scuole private siano meglio in senso assoluto delle scuole pubbliche, perché più efficaci in termini di utilizzo delle risorse rispetto al risultato ottenuto. L'ideologia neoliberale è diventata egemonica a partire dagli anni '80, risultato attribuito al presidente statunitense R. Reagan e alla primo ministro inglese M. Thatcher. Sebbene secondo i teorici di tale ideologia/teoria la politica del meno stato avvantaggia tutti, possiamo ben intuire che avvantaggi essenzialmente i proprietari delle imprese private che potranno godere di minore pressione fiscale e maggiori spazi di mercato.

In ordine cronologico abbiamo invece antecedentemente le politiche di tipo keynesiano in vigore principalmente dal secondo dopoguerra fino appunto agli anni 70'-80'. La teoria keynesiana si basa invece sul concetto per cui l'economia privata, quando va in crisi o in stagnazione, necessita di un intervento statale atto a incrementare il consumo di merci/servizi da parte della popolazione. Secondo tale visione l'incremento del consumo permetterebbe la ripresa positiva del ciclo economico, perché a quel punto le imprese potrebbero aumentare la propria produzione di merci, quindi assumere nuovi lavoratori che avranno perciò la possibilità di aumentare i propri consumi e così via in crescendo. La politica keynesiana si traduce quindi nel sostenere la spesa pubblica per quanto riguarda le varie sovvenzioni sociali, ciò deve quindi avere lo scopo di sostenere il consumo della popolazione. Va fortemente notato come queste politiche siano state implementate in un periodo nel quale sindacati, partiti e associazioni di sinistra combattiva erano particolarmente forti. In termini politici si possono quindi leggere le politiche keynesiane come un compromesso della classe dirigente dei paesi occidentali tra le masse popolari guidate dai sindacati e partiti di sinistra e

la classe borghese (coloro che possiedono le aziende private).

Per concludere questo capitoletto ci tengo ad esprimere che le ideologie e visione sopra esposte sono concezioni che si applicano esclusivamente all'interno del sistema economico capitalista.

2.1. Debito pubblico secondo neoliberalisti e keynesisti

Le due correnti di pensiero sopra citate hanno anche una chiara visione riguardo il debito pubblico. Quella neoliberalista vede nel debito pubblico l'espressione dello stato "sprecone" ed inefficiente, che deve perciò cominciare ad attuare delle politiche di risparmio, permettendo inoltre di ridurre il malefico influsso sull'economia dell'intervento statale. Per i keynesisti invece il debito pubblico non è forzatamente un problema, quantomeno finché esso viene contratto allo scopo di sostenere i consumi della popolazione. Si noti che sostanzialmente la destra politica sostiene la prima visione mentre la sinistra la seconda, eccezion fatta per i marxisti che hanno una visione differente delle cose, seppure non manca neanche da parte loro un ampio sostegno alle politiche di spesa pubblica a favore dei ceti meno abbienti. Possiamo quindi infine notare come a livello strettamente economico gli interessi delle imprese private convergono sulla visione neoliberalista mentre quelli dei ceti meno abbienti verso la visione keynesiana.

3. Situazione odierna: differenti esempi a confronto

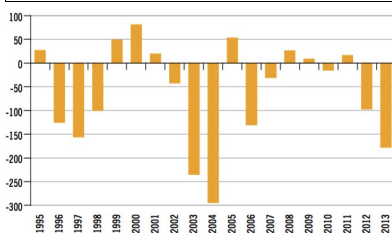
Allo scopo di farci un'idea più precisa sulla problematicità del deficit e del debito pubblico aldilà delle teorie sopra esposte, analizziamo un po' nel dettaglio alcuni esempi. Il Giappone ha un debito pubblico pari al 250% del proprio PIL, mentre la Grecia ha un debito pubblico pari al 180% del PIL, tuttavia la Grecia ha più volte rischiato il default ed ha dovuto confrontarsi con tassi di interesse delle proprie obbligazioni di stato elevatissimi, mentre il Giappone non è mai stato confrontato con questo problema. Come si può spiegare tutto ciò? Evidentemente la cifra che indica il debito in rapporto al PIL o in rapporto al numero della popolazione è abbastanza relativa: altri fattori sembrano incidere maggiormente sulla situazione. In effetti tra Giappone e Grecia abbiamo diverse sostanziali differenze, come ad esempio il fatto che in Grecia una grossa parte del debito pubblico è nei confronti di investitori stranieri, mentre in Giappone è quasi interamente in mano a investitori interni, inoltre il Giappone è una paese che esporta moltissimo ed ha perciò una forte bilancia commerciale in attivo, cosa che invece la Grecia non ha.

In Ticino abbiamo invece un debito pubblico pari a circa il 10% del PIL, cifra molto bassa se confrontata con le realtà sopra citate o con quella di molti altri paesi. Inoltre la Svizzera gode di una moneta molto forte e stabile (considerata un bene rifugio), facendo in modo che il rischio di default dello stato elvetico, così come quello del Ticino che ne fa parte, venga mantenuto molto basso.

3.1. I tagli del governo ticinese, frutto dell'ideologia neoliberale

I tagli alla spesa pubblica e al settore scolastico promossi dal governo ticinese negli ultimi anni sembrano essere dettati esclusivamente da una visione ideologica neoliberalista più che da una vera emergenza dovuta al rischio di default dello stato ticinese. Possiamo inoltre osservare nel grafico 1^o come il deficit dello stato nel 2004 si attestava a 300 milioni, mentre nel 2005 si è arrivati da un risultato d'esercizio positivo quando nessuna misura di risparmio è stata applicata, come possiamo osservare dal confronto delle spese del 2004 e 2005². Anzi, il governo aveva previsto nel proprio preventivo una perdita di 270 milioni, quando si ha effettivamente avuto una guadagno di 50 milioni. Cosa se ne può dedurre? Che nella situazione attuale le fluttuazioni sulle entrate influenzano in realtà il bilancio statale molto più delle misure di risparmio, quindi i tagli alla spesa pubblica sono in realtà inutili o superflui al tentativo di ottenere la parità di bilancio.

Grafico 1: Risultato d'esercizio del Cantone Ticino (in mio di CHF) dal 1995



1 *Annuario statistico ticinese* (2015), Ufficio di statistica.

2 http://www4.ti.ch/fileadmin/DFE/DR-FINANZE/archivio_dati/P2005_messaggio.pdf

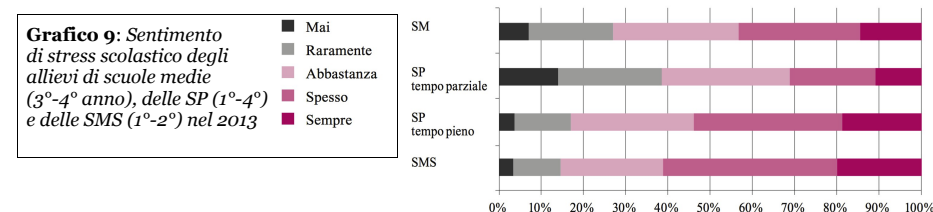
3. Le conseguenze: selezione, disagio e minore offerta formativa

Come abbiamo visto, le misure di risparmio adottate da governo e parlamento sono molto diversificate e colpiscono la scuola pubblica nella sua globalità: lo stesso vale per le conseguenze che esse producono a livello di qualità dello studio. Eccone alcuni esempi:

- 1) Malessere e disagio negli studi
- 2) Assenza di innovazione nei metodi pedagogici e nei materiali didattici
- 3) Riduzione dell'offerta formativa
- 4) Selezione sociale tra gli studenti

3.1. Il disagio negli studi: non avete mai detto "che palle, anche oggi c'è scuola"?

Due indagini condotte tra gli studenti ticinesi nel 2010 e nel 2013 hanno evidenziato un certo grado di soddisfazione in rapporto al proprio ambiente di studio e alle proprie scelte formative (in ogni caso decisamente maggiore nelle SMS rispetto alle scuole professionali: se per le prime "solo" il 14.5% degli studenti afferma di vivere poco o per niente piacevolmente il periodo a scuola, nelle SP questa cifra sale al 30%!).



Tuttavia, la situazione non è così rosea come potrebbe apparire: se osserviamo il grafico 9, possiamo notare come la scuola ticinese, in particolare nel secondario II, sia ancora fonte di forte stress e ansia per gli studenti che la frequentano (nelle SMS, più del 60% della popolazione scolastica afferma di essere spesso o sempre sotto stress! Per le studentesse questo dato è ancora maggiore, pari al 68% del totale, e ci mostra come negli studi superiori viga ancora una notevole discriminazione sessuale).

È poi interessante rilevare come gli studenti vivano il proprio rapporto con il docente: ben un allievo di SMS su due sostiene che il proprio docente si interessa poco o per niente a lui come persona, mentre circa uno su tre afferma di non ricevere il giusto riconoscimento da parte dell'insegnante. Inoltre, oltre che di stress, è fonte anche di noia: più del 70% degli studenti di SMS riferisce di annoiarsi abbastanza spesso o sempre durante le lezioni.

Questi dati dimostrano come, benché i tagli salariali non vadano a colpire direttamente lo studente, questi ne subisca comunque le conseguenze: gli insegnanti, vistisi aumentare il carico di lavoro (a fronte di varie riduzioni di stipendio), hanno più difficoltà a fornire un servizio di qualità a tutti i propri alunni, costretti a condensare i programmi in poche - pesantissime - lezioni e a sovraccaricare gli studenti di lavoro individuale (quello che in classe non si riesce a svolgere).

3.2. L'assenza d'innovazione: e la scuola rimane pallosa

Come abbiamo già visto, il monte ore assegnato agli istituti per attività d'innovazione è stato più volte vittima di importanti ridimensionamenti. A farne le spese è stato il numero di progetti realizzati nelle singole sedi, crollato rispetto ad inizio millennio: nelle scuole medie nell'anno scolastico 2006/2007 erano stati realizzati 153 progetti, mentre nell'anno 2012/2013 questa cifra era scesa a 100 (nelle SMS la situazione è ancora peggiore: nello stesso periodo, il numero di progetti si è dimezzato, passando dai 24 progetti del 2006 ai 12 del 2012!).

Questo fa sì che la scuola pubblica rimanga cristallizzata nella sua forma attuale, senza la possibilità di sperimentare nuovi metodi d'insegnamento e di studio, di produrre nuovi materiali didattici o di variare l'organizzazione della scuola stessa: se è vero che questa ha vari difetti agli occhi degli studenti, è altrettanto vero che nulla viene fatto per far sì che questi vengano superati.

La tendenza evidenziata dal grafico 7 (simile a quella registrata a livello nazionale) ci rende attenti ad un fenomeno per certi versi nuovo: a fronte di un aumento del valore delle rendite, si assiste infatti ad un forte calo del numero di beneficiari (non certamente dovuto al calo delle richieste, cresciute da 6'165 a 7'087 tra il 2002 e il 2013).

Con questa semplice operazione, unita all'aumento della quota di prestiti rispetto agli assegni (passata dall'85% del 2008 al 90% del 2012), il governo ticinese si assicura un maggior autofinanziamento nel settore dell'aiuto allo studio: riducendo il numero di richieste di borse di studio accolte e spingendo per l'erogazione di un maggior numero di prestiti, la somma messa a disposizione di questo servizio tende infatti (anche se in minima parte) ad auto-riprodursi.

Questa politica, in controtendenza rispetto al resto della Svizzera e causa di una forte disparità in rapporto agli altri cantoni (a fronte di una media nazionale del 95%, il Ticino distribuisce solo il 90% dei suoi sussidi sottoforma di borse di studio), conduce però ad una promozione statale dell'indebitamento giovanile. Un maggior numero di studenti che ricevono dei prestiti di studio significa infatti un maggior numero di giovani che, terminata la formazione, si ritroveranno indebitati prima ancora di poter iniziare un'attività professionale (i prestiti vanno rimborsati a distanza di tempo, al contrario degli assegni - o borse - di studio).

2.4. Il numero di allievi per classe: come ridurre la qualità dell'insegnamento

Il Ticino si ritrova purtroppo in fondo alla classifica anche per quanto riguarda il numero di allievi per classe: se non consideriamo l'eccezione della scuola elementare (in cui siamo "solo" al 12° posto), le classi ticinesi sono in genere le più affollate (come si evince dal grafico 8). Questo sovraffollamento conduce chiaramente ad un calo della qualità dell'insegnamento, dal momento che il docente si trova confrontato con un maggior numero di allievi a cui può dedicare una minore attenzione a livello individuale, senza riuscire ad intuire le difficoltà, gli interessi e le necessità personali dei singoli studenti. Da ciò deriva una maggior facilità negli studi per gli allievi di origine sociale medio-alta, i quali hanno la fortuna di crescere in un ambiente familiare carico di stimoli, sostegno e attenzione, che i genitori sono in grado di fornire (o acquistare) loro.

2.5. Infrastruttura e servizi: come rendere inospitale una scuola

Malaguratamente, non esistono dei dati statistici su soggetti come gli investimenti nell'edilizia scolastica, tuttavia la situazione attuale è talmente palese da rendere superfluo qualsiasi esercizio di analisi oggettiva: l'infrastruttura scolastica ticinese è in uno stato di degrado senza precedenti, con scuole che cadono letteralmente a pezzi e che devono restare chiuse giorni interi per effettuare dei lavori di messa in sicurezza (vedi il Liceo di Lugano 1); i prezzi delle mense scolastiche vengono ritoccati verso l'alto ogni 2-3 anni, limitando il sostegno indiretto a classi senza reddito come gli studenti; ecc. Tutto ciò non provoca nulla se non il fatto di rendere le scuole sempre più inospitali!

Grafico 7: Valore medio annuo e numero di beneficiari di assegni di studio in Ticino (2008 - 2012)

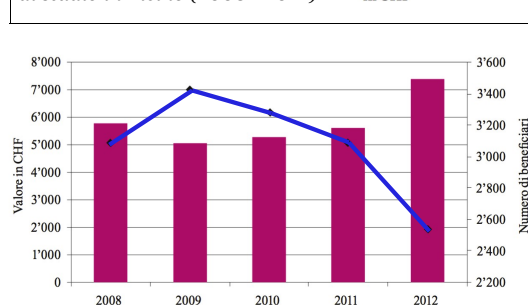
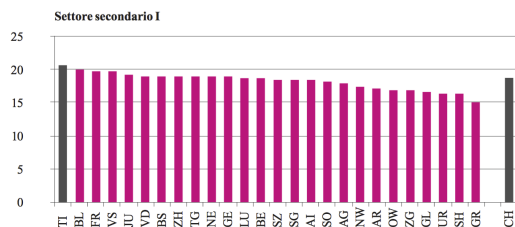


Grafico 8: Confronto intercantonale del numero medio di allievi per classe nel settore secondario I (Scuola Media)



LE POLITICHE DI RISPARMIO NELLA SCUOLA PUBBLICA TICINESE

1. La spesa per l'istruzione del Cantone Ticino

La scuola pubblica ricopre in Ticino una posizione di primo piano nel bilancio dello Stato: nel 2013, la spesa per l'istruzione rappresentava infatti ben il 21.3% della spesa corrente totale del Cantone (seconda solo alla previdenza sociale, pari al 24.4% delle uscite totali)³.

Appare perciò evidente come il finanziamento del sistema scolastico ticinese sia strettamente collegato alle politiche di gestione della spesa pubblica descritte nel primo capitolo: un approccio di tipo neoliberista, come quello oggi dominante, porta inevitabilmente ad un forte contenimento delle uscite dello Stato in tutti i suoi settori d'attività, ivi compreso quello dell'istruzione. Se si considera poi il ruolo da protagonista del Cantone nel finanziamento dell'apparato educativo (nel 2011, ben il 60.1% della spesa per l'istruzione veniva assunto da Bellinzona), le ripercussioni in questo ambito non posso che essere più marcate.

Grafico 2: Evoluzione della spesa del Cantone Ticino e della spesa per l'educazione (1988-2011)

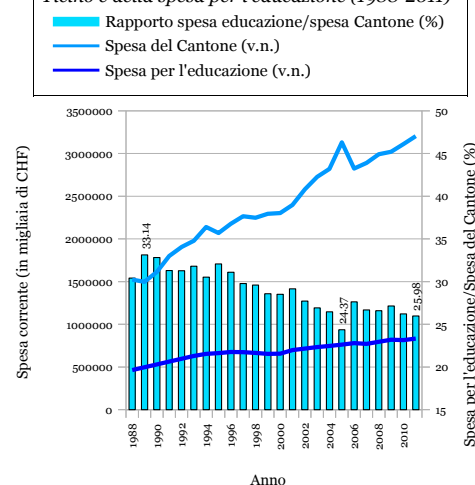


Grafico 3: Spesa pubblica per l'istruzione (in CHF) per abitante per Cantone (2011)



Ciò spiega la recente evoluzione avvenuta in Ticino a livello di spesa per l'istruzione, la quale negli ultimi 20 anni è stata vittima di una vera e propria cura dimagrante: come illustra il grafico 2, a partire dalla fine degli anni '80 la parte di spesa pubblica consacrata alla scuola si è sempre più ridotta. Se nel 1989 ben un terzo delle uscite del Cantone erano costituite dalla spesa per l'istruzione, nel 2011 questa cifra era scesa a poco meno del 26% (se consideriamo il dato dell'USTAT, nel 2013 essa corrispondeva addirittura al 21.3%)¹.

La situazione finanziaria del sistema scolastico non rispecchia però quella degli altri settori d'attività dello Stato: se per quanto riguarda la spesa pubblica totale il Ticino si trova perfettamente in linea con la media svizzera (nel 2007, il nostro Cantone era 7° nella graduatoria intercantonale della spesa pubblica media per abitante, con una cifra di poco inferiore alla media nazionale)⁴, per quanto concerne l'istruzione esso si trova in una posizione ben differente.

Come ci mostra il grafico 3, il Ticino occupa infatti gli ultimi posti della classifica svizzera della spesa per l'istruzione per abitante: nel 2011, il nostro Cantone spendeva 3'095 franchi all'anno per abitante, contro una media svizzera di 3'881 franchi. La cifra stanziata per l'istruzione di un ticinese è quindi inferiore del 20% rispetto a quella messa a disposizione per uno svizzero!

3 *Annuario statistico ticinese* (2015), Ufficio di statistica.

4 www.badac.ch; dati: Amministrazione Federale delle Finanze, *Finances publiques en Suisse* (2007)

1.1. Licei e scuole professionali: le vittime sacrificali dei risparmi

Una delle vittime principali delle politiche di disinvestimento nella scuola pubblica è il settore secondario II, costituito dalle scuole medie superiori (SMS: licei e SCC) e dalle scuole professionali (SP).

A fronte di una pressoché costante crescita del numero di studenti in questo ramo (nelle SMS si è passati dai 4350 studenti del 1988 ai 5400 del 2013), l'impegno finanziario del Cantone ha subito un importante ridimensionamento. Come mostra il grafico 4⁵, la spesa per allievo in termini reali è aumentata solo nelle scuole professionali a tempo parziale, mentre negli altri ordini di scuola la disponibilità finanziaria è stata ridotta considerevolmente dalle misure di risparmio (nelle SMS la spesa per allievo è calata del 6% - in termini reali - in 20 anni!).

Grafico 4: Evoluzione in termini reali della spesa (in CHF) per allievo nel settore secondario II pubblico (1988 - 2011)

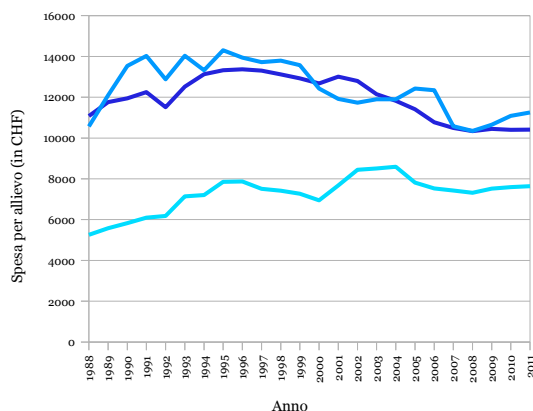
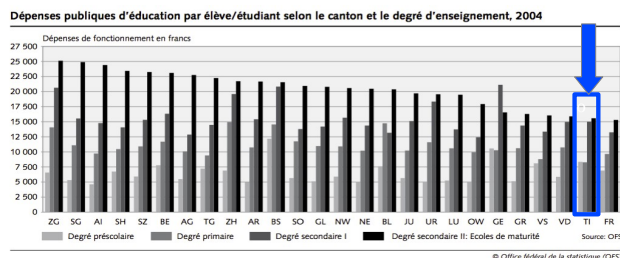


Grafico 5: Spesa pubblica per l'istruzione per studente secondo il Cantone e il grado d'insegnamento (2004)

■ settore secondario II



Tale considerazione verso la formazione superiore è sintomatica di una preoccupante carenza di lungimiranza nella classe dirigente attuale: lo smantellamento del settore medio superiore e delle scuole professionali, a favore di una formazione professionale in tirocinio, lascia presagire l'abbandono del sostegno ad un forte apparato formativo specialistico, che risulterebbe essere la carta vincente per il rilancio economico di cui tanto si necessita. Tanto più che la situazione in rapporto al resto della Svizzera ci vede ancora una volta in ritardo (vedi grafico 5⁶) e ancora una volta in fondo alla classifica per quanto riguarda l'investimento nell'istruzione, elemento che dovrebbe divenire cardine di una politica di rinnovamento e diversificazione economica.

2. Le misure di risparmio: salari, innovazione e servizi

Il risparmio complessivo nel settore dell'istruzione è stato effettuato negli anni grazie a misure di vario genere, le quali hanno assunto pesi differenti in funzione della composizione della spesa totale per l'educazione. L'esempio delle remunerazioni dei docenti è emblematico: questa voce di spesa rappresenta infatti in media il 60% della spesa totale per la scuola, da qui la possibilità, tramite riduzioni di stipendi mirate e graduali, di abbassare considerevolmente il costo dell'intero sistema scolastico (si pensi alle conseguenze per le SMS, in cui questo dato corrisponde al 78.7%...).

5 Il calcolo dei valori non è indicativo dei prezzi attuali (dati calcolati in funzione dell'indice dei prezzi al consumo del 1982).

6 Ufficio federale di statistica, *Mosaïque de l'éducation en Suisse. Les indicateurs de la formation*, Neuchâtel, 2007

Ecco i casi di alcuni ambiti oggetto di misure di risparmio:

- 1) Salari e prestazioni sociali dei docenti
- 2) Spesa per l'innovazione pedagogica (monte ore di sede)
- 3) Aiuto finanziario allo studio
- 4) Numero di allievi per classe
- 5) Infrastruttura e servizi scolastici (mense, amministrazione,...)

2.1. Gli stipendi dei docenti: come svilire una professione

A proposito della situazione salariale del corpo insegnante, occorre ribadire come essa sia un indicatore fondamentale dell'analisi di salute di un sistema scolastico: la qualità dello studio viene infatti influenzata in maniera molto marcata da questa condizione, per il semplice fatto che con l'attuale impostazione pedagogica buona parte dell'attività formativa dipende essenzialmente dai docenti (senza di essi sarebbe impensabile svolgere delle lezioni, ma non solo: si pensi al caso del Liceo di Lugano 1, in cui i docenti si sono sentiti giustificati a non organizzare più le gite di studio di fine liceo, semplicemente in virtù dell'equazione: - soldi a fine mese = - prestazioni lavorative).

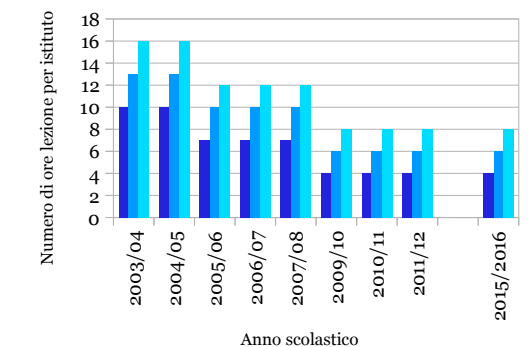
Pertanto un livello salariale pari a quello ticinese - nel 2004 lo stipendio medio di un docente di SMS nel 2004 era il più basso della Svizzera e l'aumento percentuale dei salari negli ultimi 20 anni è stato inferiore del 20% rispetto alla media nel settore privato nazionale⁷ - comporta varie gravi conseguenze: i docenti non si sentono riconosciuti professionalmente e si sentono vittime di un accanimento da parte della classe politica, giustificando così la riduzione dell'offerta formativa.

2.2 Il monte ore di sede: come sabotare l'innovazione

L'evoluzione presentata nel grafico 6 dimostra come la scuola pubblica venga continuamente privata delle risorse necessarie a rinnovarsi, nei metodi d'insegnamento così come nei materiali didattici, nell'organizzazione ecc. ("Il monte ore (MO) è un capitale di ore-lezioni assegnato ad ogni istituto scolastico per attività di ricerca, innovazione e sperimentazione."⁸)

Dall'inizio degli anni duemila, il MO (attribuito in base al numero di studenti della sede, come si legge in legenda) ha subito due importanti riduzioni, una prima nel 2005 e una seconda nel 2009, che hanno di fatto dimezzato la disponibilità di ore fornita agli istituti (dimezzando di conseguenza il sostegno finanziario alle attività d'innovazione).

Grafico 6: Evoluzione della attribuzione del numero di ore-lezione per istituto (2003 - 2016)



2.3. L'aiuto finanziario allo studio: come spingere gli studenti a indebitarsi

A onor del vero, è opportuno osservare come nell'ambito dell'aiuto allo studio il Ticino rappresenti una delle realtà più virtuose nel panorama nazionale: nel 2012, lo 0.7% della popolazione ticinese beneficiava di assegni di studio (su una media svizzera dello 0.6%) dal valore medio di 7'400 franchi (media nazionale: 6'500.-). Tuttavia, ciò che ci inquieta sono i recenti mutamenti avvenuti nel settore, dal momento che, per dirla con un gioco di parole, i risparmi non hanno risparmiato nemmeno uno dei pochi ambiti d'eccellenza della scuola ticinese, innescando una preoccupante tendenza verso l'"elitarizzazione" dei sussidi allo studio.

7 Movimento della Scuola, *Salari e investimenti nella scuola ticinese* (2007); <http://movimentoscuola.ch/2012/10/17/salari-e-investimenti-nella-scuola-ticinese/>

8 Scuola a tutto campo. *Indicatori del sistema educativo ticinese* (2015)